

Assemblea-dibattito a Serrenti sulla crisi del Comprensorio del Campidano

# Contro carrozzoni e terre abbandonate una «svolta» che arrivi anche nei campi

Le domande di amministratori e dirigenti locali del PCI - Occorre una sostanziale modifica dell'intervento regionale - I progetti per lo sviluppo legati alla nascita della giunta autonomistica

**Dalla nostra redazione**  
**CAGLIARI** — Siamo a Serrenti, paese contadino ad una trentina di chilometri da Cagliari. Un Comune rosso da sempre. Qui il PCI detiene la maggioranza assoluta, come in quasi tutti i comuni del Comprensorio irriguo del Campidano di Cagliari. Serramanua, Samassi, Nuraminis, Villasor, Essana, Villaspesola, Samatzai. Nella zona otto Comuni su dieci sono amministrati da comunisti e socialisti. E' naturale che i comunisti alla guida di tutti questi grandi centri contadini si riuniscano per discutere i problemi della «svolta regionale» collegati direttamente alla difficile crisi economico-sociale del comprensorio. Se si realizza la programmazione, così come è indicata nelle leggi della rinascita, per il Campidano irriguo può aprirsi un grande sviluppo. Ma cosa avverrà veramente con la Giunta di unità autonomistica, e con i comunisti comitati del governo regionale per la prima volta nella storia della Sardegna? Sono domande che gli amministratori e i dirigenti locali del Partito si pongono, e che pongono ai compagni venuti da Cagliari: Luigi Cogodi, consigliere regionale e vice presidente della commissione affari istituzionali; Carlo Salis, della segreteria federale.

«La questione principale, oggi, non è solo quella di gestire meglio l'esistente, o di andare verso una riforma del carattere istituzionale, rivitalizzando lo Statuto Speciale. Bisogna soprattutto partire — avverte il compagno Cogodi — da una modifica sostanziale dell'intervento regionale, facendo sempre riferimento alle forze e alle capacità produttive dei sardi. La riforma della Regione non può essere la solita enunciazione di principi, ma deve interessare in particolare le strutture burocratiche, da ricondurre al diretto servizio degli enti locali e delle popolazioni».

Un esempio: l'ETFAS, enorme ente burocratico che non è servito per la riforma agraria e per trasformare le campagne. In realtà l'ETFAS ha sempre funzionato come luogo di accaparramento clientelare e come serbatoio di voti del partito dominante. Il «carrozzone» non può essere più tale, va radicalmente trasformato. La giunta autonomistica nasce anche per mettere fine allo «status quo» negli enti regionali, nel senso che occorre rinnovare, riorganizzare, moralizzare.

Sottiamo i diretti interessati. Sostiene Umberto Pinna, segretario della sezione comunista di Serrenti: «Parlando del Campidano irriguo significa sottoporre a verifica il tipo di sviluppo agricolo che si deve affermare nell'isola. E' un tipo di sviluppo che tende a crescere in quantità, ma che viene ancora bloccato e distorto dalla politica clientelare e dispersiva finora adottata dai governi regionali».

Come cambiare, e quali proposte avanzano i comunisti? Il compagno Nino Littera, consigliere comunale di Serramanua e capogruppo del PCI del vicesindaco comprensorio, entra nei dettagli: «Per la lavorazione dei prodotti agricoli esistono in Sardegna appena due stabilimenti: la CASAR lavora il pomodoro, lo zuccherificio Eridania trasforma la barbabietola. La Regione deve fare una politica diretta ad estendere gli stabilimenti industriali, per riuscire a valorizzare i prodotti locali, fondamentali quelli dell'agricoltura. Al contrario, la CASAR minaccia di chiudere, presentando improvvisamente assurdi bilanci passivi nell'ordine di decine di miliardi, pur avendo a disposizione il prodotto per poter funzionare a pieno regime».

Cosa si vuole? Altri finanziamenti, da incamerare senza garanzia, come è avvenuto nel passato? «D'ora in poi l'intervento della Regione — risponde il compagno Luigi Cogodi — deve servire per stroncare ogni forma di management, smettendo con la facile dispersione del denaro pubblico. Uno dei primi compiti della Giunta autonomistica dovrà puntare proprio sulla creazione di valide e serie strutture industriali di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, per salvaguardare innanzitutto il lavoro e il reddito dei coltivatori».

Troppo spesso, anzi sempre, sono state incentivate le avventure imprenditoriali che hanno pompato miliardi all'isola (in parte approdati verso destinazioni misteriose, grazie al sottogoverno democristiano). Un operato della Sna-Viscosa, Luciano Bratu, sindaco comunista di Villasor, non dimentica le sue origini contadine. «Il problema fondamentale — sostiene il compagno Bratu — resta quello dello sviluppo di una sana ed adeguata industria di trasformazione dei prodotti agricoli. Non abbiamo più bisogno di catinelle nel deserto, ma di campi coltivati, per garantire lavoro

ai giovani e creare più elevate condizioni di vita. Lo zuccherificio Eridania lavora da noi a pieno regime, tuttavia il Monopoli rileva il prodotto di cinque-sette mila ettari coltivati, mentre in Sardegna è possibile estendere la coltura della barbabietola fino a dodicimila ettari. Qualche anno fa è stato chiuso lo zuccherificio di Oristano, col risultato che è sempre l'Eridania a decidere quanti barbabietole possono produrre i contadini sardi».

A questo punto si deve cambiare passo: l'Eridania non può decidere per i contadini, e l'ETFAS non deve stare a guardare o coltivare le «ben note clientele». La riforma agro pastorale più decollare, la legge per l'occupazione giovanile può funzionare, a patto che tutte le forze politiche, con pari dignità, vengano impegnate in prima persona nella concreta realizzazione della rinascita, lasciate da sempre in abbandono. Parlo dell'azienda «Pimpisa» di Samassi, di proprietà dell'ETFAS, o delle terre dell'ONC di Santuri, i giovani cooperatori le hanno in parte anche occupate, dando inizio alle coltivazioni. La Regione non li aiuta. Li affama e li respinge».

Adesso quel che occorre non è lottizzare e privatizzare quelle terre, ma assegnarle alle cooperative di giovani perché siano coltivate con criteri razionali e moderni. Così gli amministratori del vicesindaco comprensorio del Campidano irriguo intendono la «svolta regionale». Sanno di non «caminare su una strada cosparsa di petali di rosa», ci saranno molti ostacoli, e bisogna superarli. Il monopolio, il padrone, la destra economica e politica, in Sardegna come nel resto del Mezzogiorno in tutta Italia, non sono una «pura astrazione». Esistono e diventano direttamente la controparte (e Mario Segni, dentro la DC, lancia avvertimenti minacciosi). La battaglia per la rinascita, dunque, continua. Occorre ancora lotta, e si deve vincere.

Giuseppe Podda

## Per la giunta regionale in Sardegna la DC ci ripensa ancora?

**Dalla nostra redazione**  
**CAGLIARI** — Il neo-presidente della Regione Sarda, il compagno socialista Franco Rais, inizia stamane le consultazioni per la formazione della nuova giunta. Rais ha preannunciato consultazioni rapide: entro 24 ore sentirà le delegazioni di tutte le forze politiche. Domani mattina è in programma un incontro collegiale dei partiti autonomistici: DC, PSI, PSDA, PSDI, PRI, e PCI.

Due sono ancora i nodi da sciogliere: la composizione della giunta e il tipo di partecipazione della DC nell'esecutivo. Si deve decidere in fretta. Venerdì è convocato il consiglio regionale per le deliberazioni programmatiche del presidente e la nomina degli assessori. Il segnale di via libera è concesso dal consiglio nazionale della DC alla partecipazione in «casi eccezionali» a giunte locali del PCI ha spinto i leaders isolani dello scudo crociato a rivedere le loro posizioni. Se in un primo momento, dopo l'accordo politico di governo siglato dalle forze di sinistra, la DC era disposta a partecipare con propri tecnici al governo della Regione, ora è caduto l'ultimo ostacolo che impediva l'ingresso diretto in giunta. Cosa chiederà la DC? In ogni caso, non si torna indietro.

«L'accordo tra i partiti laici e di sinistra è ben saldo», afferma il compagno Andrea Raggio, presidente del gruppo comunista al consiglio regionale. «Qualunque cosa dovesse succedere andremo avanti. Questa decisione è stata presa dai cinque partiti di sinistra e laici. Il presidente eletto lavorerà per la formazione di una giunta autonomistica, con o senza la DC. In ogni caso non si dimetterà».

«L'inesita tra la sinistra e i laici, con i suoi possibili sviluppi (giunta con la DC oppure laica di sinistra), segna due fatti importanti: il concreto superamento della pregiudiziale anticomunista e la caduta della centralità democristiana. Sono le premesse — ha ancora affermato il compagno Raggio — di una svolta che ora bisogna consolidare e rendere certa».

La piattaforma della nuova giunta è stata già fissata: rilancio e rinnovamento dell'autonomia attraverso un nuovo rapporto della Regione con lo stato. La riforma della macchina amministrativa e burocratica, la ripresa della politica di programmazione.

Ora — conclude il compagno Raggio — bisogna dare concretezza e operatività al progetto autonomistico. Prima di tutto partendo dai problemi più urgenti e acuti della situazione economica e sociale. In definitiva, si tratta di superare la paralisi amministrativa della Regione e il blocco della spesa. Si è perso già troppo tempo.

Una mostra su Tina Modotti, fotografa e rivoluzionaria

# Una «dilettante» che lasciò l'obiettivo per il fucile

A Bari presso il Centro 6, promossa dall'Istituto Gramsci — Le immagini della rivoluzione messicana e l'impegno nella lotta armata durante la guerra civile spagnola

**BARI** — Il vigore delle mani, il terribile contrasto sociale dell'annuncio della sarta di lusso con la disperazione degli straccioni, l'insolita gloria di un giornale rivoluzionario nelle mani dei campesinos, la verità luminosa del paesaggio e del fiore, l'antora che parla, il cristallo che grida, il manifesto che convince... Questo, nelle parole di José Alvarado, scrittore e poeta, il messaggio sociale e politico delle foto di Tina Modotti, raccolte in una mostra promossa ora a Bari dall'Istituto Gramsci, patrocinata dall'amministrazione provinciale, presso il centro 6 a partire dal 28 novembre. Tina Modotti: fotografa e rivoluzionaria.

Nata a Udine nel 1893, la Modotti emigra 17enne con la famiglia in California: sono gli anni della grande emigrazione per la mitica America dai «facili» guadagni e delle lotte operaie violentemente repressi. In Califor-

nia, Tina frequenta circoli colti e genericamente liberamente per crisi cardiaca. Intellettualmente, dall'eroico Messico che da poco ha visto la rivoluzione di Zapata e Villa, ma che in realtà è sotto il controllo degli Stati Uniti. Diventa allieva e compagna del celebre fotografo Weston. Tina raggiunge il Messico dove diventa militante comunista.

Qui userà la macchina fotografica non per ottenere «effetti artistici», belle forme silenziose e convincenti, ma come «mezzo eloquente e diretto per fissare o registrare l'epoca attuale», come ella stessa afferma. Le sue foto, che denunciano la povertà e le tensioni e le speranze del popolo messicano, sono strumento di lotta; e quando viene pretestuosamente espulsa dal Messico e raggiunge l'Europa, Tina abbandona l'attività fotografica e concretizza l'impegno politico in lotta armata nella guerra civile spagnola.

Riesce infine a rientrare in Messico dove muore improvvisamente per crisi cardiaca. La Modotti non può essere considerata una fotografa professionista, sebbene talora le sue foto raggiungano buoni livelli; non ne ebbe forse né il tempo né la voglia. E' piuttosto un esempio di intellettuale organico alla realtà in cui vive e opera, di rivoluzionaria che, in un certo periodo della sua vita, usa la macchina fotografica come mezzo di informazione. E' in questo, e non tanto nella «bellezza» delle foto, il suo merito.

Una corretta informazione, con qualunque mezzo venga realizzata, è strettamente funzionale ad una incisiva lotta politica. Tale problema, estremamente attuale, soprattutto in un momento tanto critico della vita del nostro paese, assume poi connotati peculiari se riferito alle donne: ad esempio si ritiene che queste leggano poco i quotidiani, ma che, soprattutto, le casalinghe, più numerose al Sud, seguano molto la radio e la TV, siano cioè sottoposte a larghi tentativi ideologici più difficili da decifrare e neutralizzare. Si può dunque parlare di «questioni femminili» in rapporto alla produzione e fruizione di informazione? E posto che le donne «sappiano», quali sono le reali possibilità di intervento e partecipazione alla cosa pubblica, specie nel Meridione, tenendo conto anche degli oneri familiari e di lavoro, in rapporto ad eventuali servizi sociali?

Sui questi temi, in concomitanza della mostra dedicata a Tina Modotti, la commissione femminile del PCI promuove un dibattito su «Donna e informazione, donna e politica al Sud» presso la pinacoteca provinciale. 4 dicembre prossimo ore 17, con la partecipazione di Ughano Lucas, Eleonora Puntillo, Carla Stampa.

Ester Nicoletti

Per lo spettacolo dell'Archi solo il palazzo della fiera

# Ora che c'è il concerto è «lo spazio» che manca

Solo 1400 persone potranno vedere il quartetto jazz di Gary Burton mentre le richieste erano intorno ai cinquemila posti

**Dalla nostra redazione**  
**CAGLIARI** — Il Teatro Massimo, prima minacciato dalle ruspe e poi chiuso per lavori di ristrutturazione, sembra pronto a riaprire i battenti. I luoghi dove fare spettacolo, in un momento in cui Ente Lirico, Cooperativa Teatro di Sardegna e ARCI sono nel bel mezzo dell'attività con stagione operistica, rassegna teatrale di prosa e concerti jazz scarseggiano a Cagliari. L'unico spazio agile, attualmente, è l'Auditorium del conservatorio cittadino, ma, come è facile intuire, questo teatro è contestissimo.

«E' incredibile — dicono all'ARCI provinciale — dopo tanto penare per vedere un po' di spettacolo, ecco che mancano gli spazi. Questa è una risposta a quanti parlano soltanto di produzione artistica. L'ARCI si è vista confinata nel palazzo dei congressi della Fiera Campionaria, per ospitare il concerto jazz del quartetto di Gary Burton: due soli spettacoli per complessivi 1400 spettatori, mentre le richieste erano sulle cinquemila».

Per l'immediato futuro ci potrebbero essere guai seri. La stagione jazzistica prevede infatti l'arrivo di musicisti tra i più famosi della scena europea e mondiale. Forse non si potrà trovare neanche un buco per ospitare i concerti.

In campo teatrale, la CTS è costretta a provare i lavori a S. Antioco, vale a dire a 70 chilometri di distanza da Cagliari. Anche la stagione di prosa, per ora ospitata nell'unico spazio libero dell'Auditorium del conservatorio, potrebbe essere sloggiata per far posto al balletto e alla lirica. Dove? Non si sa.

Di fronte a tale stato di cose, proprio l'ARCI si è fatta promotrice di un'azione di protesta.

Il comitato cittadino dell'ARCI ha diramato un documento nel quale si denuncia la chiusura del Massimo e l'unico spazio scampato all'incuria degli amministratori comunali, in un momento di generale risveglio dell'iniziativa culturale nel capoluogo sardo».

Secondo l'ARCI non è dato sapere se

tutto ciò che è accaduto in questi giorni sia frutto di una sapiente manovra oppure di semplice insipienza da parte degli amministratori. Certo è che se e non intervengono al più presto fatti nuovi e concreti, le iniziative in corso verranno messe seriamente a repentaglio.

L'ARCI assicura comunque che porterà a termine il programma previsto e chiede la collaborazione di amministratori, forze politiche e movimenti giovanili. «Occorre impedire che vengano affossate per l'ennesima volta iniziative che si propongono di contribuire a dare un diverso volto alla città, a renderla più vivibile e ricca di tutti i suoi spazi». L'ARCI in conclusione chiede l'utilizzo a tempo pieno dell'Auditorium del conservatorio, unica struttura pubblica oggi esistente a Cagliari, nonché la riapertura immediata del Teatro Massimo.

Una prima risposta è costituita proprio dalla imminente apertura del vecchio teatro. Quando avverrà? Nei prossimi giorni, se la commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo riterrà superata la causa che ne aveva suggerito la chiusura per motivi di sicurezza. I lavori di ristrutturazione previsti pare siano stati terminati.

«E' stato fatto tutto ciò che era possibile e doveroso fare», ha affermato Lina Mazzei, responsabile della gestione del Massimo, dicendosi sicura che la agibilità verrà dichiarata quanto prima. Impianti anticidurici e di riscaldamento, servizi igienici e riserve idriche, uscite di sicurezza e strutture di palcoscenico, tute e cariche che avevano determinato la chiusura della sala, secondo i responsabili sono state rimosse. Anche i camerieri per gli artisti, la fossa orchestrale sono stati rimessi a nuovo. Così l'impianto elettrico è stato ristrutturato. Secondo la commissione di vigilanza, proprio l'impianto esistente andrebbe completamente rifatto, ma un'operazione del genere potrà essere portata a termine solo l'estate prossima.

a. g.

**Dalla redazione**  
**CAGLIARI** — Il Woyzeck di Buchner ha esordito a Cagliari nella versione della cooperativa Teatro Sarda e continuerà il suo giro in dieci piazze dell'isola. Ma già è di scena «Il divorzio» di Vittorio Alfieri, nella versione della Cooperativa dell'Alto con Bianca Coccofani per la regia di Gabriele Lavia, che esordisce oggi ad Olbia e proseguirà poi nelle altre piazze. Il 15 e 16 dicembre a Ozieri, il 17 ad Alghero, il 18 a Porto Torres, il 19 a Macomer, il 20 a Nuoro, il 21 a Cagliari, il 22 a S. Antioco, il 23 a Carbonia, il 24 a S. Antonio, il 25 a S. Maria, il 26 a S. Saba, il 27 a S. Giovanni, il 28 a S. Maria, il 29 a S. Maria, il 30 a S. Maria, il 31 a S. Maria.

Il Woyzeck di Buchner è un'opera di grande respiro, che si muove in un mondo sociale ben definito. In fondo si avverte che Buchner è un uomo oppresso che si muove quindi in un mondo sociale ben definito. In fondo si avverte che Buchner è un uomo oppresso che si muove quindi in un mondo sociale ben definito. In fondo si avverte che Buchner è un uomo oppresso che si muove quindi in un mondo sociale ben definito.

Il Woyzeck di Buchner è un'opera di grande respiro, che si muove in un mondo sociale ben definito. In fondo si avverte che Buchner è un uomo oppresso che si muove quindi in un mondo sociale ben definito. In fondo si avverte che Buchner è un uomo oppresso che si muove quindi in un mondo sociale ben definito.

a. g.



## Disegni, foto e tutti i suoi libri per ricordare Antonino Uccello

**PALERMO** — Si è aperta ieri (e si concluderà sabato prossimo) la mostra che il Circolo di cultura «Dante Alighieri» di Canicattì Bagni ha dedicato all'etnologo Antonino Uccello. Il Circolo di cultura, promotore della iniziativa, vuole rendere un doveroso omaggio ad Uccello, che ne fu socio onorario e solerte animatore culturale.

Uccello, tra l'altro, fece conoscere al pubblico della cittadina siciliana numerosi artisti di fama internazionale, Zaccarano, Guttuso, Fiume, Treccani. E, con sapiente intuito, accostò alle opere di questi artisti i lavori degli artigiani e dei contadini che, successivamente, avrebbero trovato sistemazione nella «Casa Museo» fondata dallo studioso recentemente scomparso a Palazzolo Acreide.

La mostra si articola in tre sezioni. Nella sezione fotografica, attraverso testimonianze — alcune molto rare — vengono rievocati i momenti più significativi della vita e dell'attività di Antonino Uccello; in quella biografia vengono presentate tutte le sue opere e pubblicazioni; in quella graficopittorica vengono esposti i lavori degli alunni della scuola media di Canicattì Bagni che ne hanno interpretato liberamente l'impegno culturale e il mondo poetico, e che, a chiusura della manifestazione, si esibiranno in un recital di poesie e di canti popolari.

Devo ricordare un altro Woyzeck di Buchner, presentato da Marco Parodi nella nuova versione si rifà con efficacia al testo originale, ben caduto dall' scenografia di Corrado Galati. Il rilevante complesso di interpreti, dove primeggiano Tino Pettili, Franco Nof e Cessa Gallus, nel suo linguaggio essenziale e frammentario, aveva anticipato di quasi un secolo il teatro «postmodernista».

Woyzeck costituisce anche il libretto dell'opera omonima di Alban Berg, in programma a Cagliari nel cartellone dell'attuale stagione lirica, ed ha avuto tre riduzioni cinematografiche: l'ultima versione è quella del regista tedesco Herzog, protagonista Klaus Kinski, sarà presentata proprio dalla CTS al Cinema Alfieri. Il pubblico di Cagliari avrà perciò modo di confrontare, quasi contemporaneamente, tre modi di vedere e di interpretare il tragico soldatino prussiano, emblema della disoccupazione e della onnipossione.

Devo ricordare un altro Woyzeck di Buchner, presentato da Marco Parodi nella nuova versione si rifà con efficacia al testo originale, ben caduto dall' scenografia di Corrado Galati. Il rilevante complesso di interpreti, dove primeggiano Tino Pettili, Franco Nof e Cessa Gallus, nel suo linguaggio essenziale e frammentario, aveva anticipato di quasi un secolo il teatro «postmodernista».

a. g.

Preoccupata analisi della Confcoltivatori siciliana

# Per l'agricoltura solo passi indietro pochi finanziamenti «a discrezione»...

Sotto accusa l'inerzia e l'inefficienza del governo regionale — La politica clientelare dell'assessorato agricolo — Annunciate una serie di manifestazioni

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO** — Si addensano le nubi di crisi sull'agricoltura siciliana. Mancata programmazione e spesa clientelare aggravano il quadro. Il consiglio regionale siciliano della Confcoltivatori ha sottoposto una preoccupata analisi al governo della Regione, ai partiti e alle altre forze sociali per reclamare una decisa svolta.

Le cifre parlano chiaro: anche settori avanzati, come il vigneto e gli agrumi, rischiano grosso. L'inflazione provoca il costante aumento dei costi di produzione. Il prezzo del vino cala del 12 per cento. L'ortofrutta e gli agrumi registrano aumenti insignificanti dell'1 per cento. Così, nel 1980 — secondo i calcoli dell'organizzazione contadina — i redditi aziendali hanno subito in Sicilia un secco ridimensionamento, sino all'8 per cento.

Da un lato la Confcoltivatori denuncia la grave sottovalutazione che caratterizza tutta la politica agraria nazionale. Dall'altro, accusa il governo regionale siciliano e la mag-

gioranza di aver imposto all'ottava legislatura dell'Assemblea un «gravissimo arretramento della qualità e della quantità della legislazione agraria». E' stata ripristinata pesantemente la «discrezionalità» dell'assessore agricolo, la cui politica viene segnata — denuncia la Confcoltivatori — dal più sistemo clientelismo, da una progressiva e paralizzante inefficienza.

Alcuni esempi: il mancato accreditamento agli organi competenti dei finanziamenti previsti per l'agricoltura dalle leggi varate dall'ARS lo scorso luglio ha provocato la sospensione dei lavori di costruzione di alcune dighe; il rinvio di un anno di importanti opere di miglioramento fondiario, forestale, difesa del suolo, viabilità, elettrificazione rurale. L'applicazione della legge regionale sulle direttive comunitarie è bloccata e in particolare quella che prevede l'integrazione e i redditi ai coltivatori ed agli allevatori dei territori montani e delle zone svantaggiate.

Che fare per superare tale situazione? Nell'annunciare una serie di manifestazioni di lotta (dal 7 al 14 dicembre nelle zone dei vigneti e degli agrumi, a gennaio nelle zone intermedie, sino a un grande concentramento regionale a Palermo in primavera) la Confcoltivatori sottolinea innanzitutto l'urgenza della riforma della Regione e del decentramento dell'apparato amministrativo. E, in via preliminare, l'avvio concreto della programmazione agricola e l'attuazione dei piani di settore.

Di qui alcune precise richieste: la giunta deve riesaminare la sua decisione di modificare lo schema di piano agricolo e, in particolare, chiedere che il 75 per cento dei finanziamenti vengano destinati ai coltivatori diretti e che i piani di settore e lo schema di programma vengano resi subito esecutivi.

Si reclama che tutti i finanziamenti della Cassmev vengano versati direttamente alla Regione. Per tanto occorrerà che il

presidente della Regione dia attuazione integrale alla legge sulle direttive comunitarie per le zone interne; che l'assessore all'Agricoltura accrediti i finanziamenti per le infrastrutture e la difesa del suolo varati dall'ARS il 12 agosto scorso ed elimini ogni preferenza clientelare sinora accordata per gli interventi sulla viabilità e le infrastrutture di commercializzazione.

Infine la Confcoltivatori sottolinea la necessità di una battaglia per la modifica della politica comunitaria e di una legge di riforma degli incentivi che qualifichi la fase di fine legislatura.

Per alleviare la stretta economica che minaccia i produttori, inoltre vengono richiesti altri provvedimenti per assicurare un aumento dei contributi ai produttori che ammassano l'uva nelle cantine sociali, interventi per la commercializzazione degli agrumi, contributi per la nautica e l'assunzione a carico della Regione degli oneri dell'assistenza medica per gli agricoltori.

la determinazione di appositi controlli e verifiche, affidati ad organismi rappresentativi provinciali e comunali; una utilizzazione più larga della leva del credito agrario; interventi in favore delle zone interne; le norme per una completa rapida attuazione del programma irriguo; interventi per lo sviluppo di una sana cooperazione agricola.

Infine, con la creazione di un fondo poliennale per lo sviluppo agricolo e la difesa del suolo (1500 miliardi per i primi tre anni) il disegno di legge comunista tende a mobilitare con il credito altre risorse, in modo da portare il volume degli interventi intorno a 2000 miliardi.

## ...e una giungla di norme e decreti

Un disegno di legge del PCI all'ARS per unificare i provvedimenti e accelerare le procedure — La creazione di un fondo poliennale di sviluppo

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO** — Il gruppo parlamentare comunista all'Assemblea Regionale ha presentato, con procedura d'urgenza, un disegno di legge per riordinare e riformare il sistema degli incentivi e degli interventi in materia di agricoltura e per finanziare uno sviluppo programmatico del settore.

L'iniziativa legislativa — primi firmatari i compagni Ammavita, Vizzini e Tusa — persegue due obiettivi: eliminare l'attuale giungla di norme legislative statali e regionali, per offrire finalmente ai contadini siciliani una legge agraria unificata, caratterizzata da nor-

me chiare e procedure snelle, tali da garantire celerità e trasparenza della spesa; finalizzare le risorse pubbliche regionali, statali e comunitarie destinate all'agricoltura a scelte di sviluppo che rispondano a criteri obiettivi di programmazione.

Fra gli aspetti più qualificanti del disegno di legge: l'individuazione dei destinatari e dei loro requisiti per l'accesso ai finanziamenti, attraverso un'adeguata scala di priorità a riserva dell'80 per cento per i coltivatori diretti ed i piccoli proprietari; il collegamento della concessione degli incentivi alla realizzazione di piani e progetti di sviluppo;

## Ancora neve a Nuoro e sul Gennargentu

**CAGLIARI** — Una breve apparizione del sole non è servita a far salire la temperatura a livelli accettabili. In tutta l'isola, compresi i centri sulle coste, continua a fare molto freddo e le temperature sono molto basse e a livelli del tutto insoliti per questo periodo. Ieri intorno amezogiorno, dopo circa 12 ore di pausa, è ripreso a nevicare a Nuoro città e nei centri della provincia. La circolazione, anche se è lento, procede nelle zone maggiormente interessate dalle abbondanti nevicate dei giorni scorsi. I monti del Gennargentu sono tutti ammantati di bianco.